

TRACCIA DI RIFLESSIONE A CURA DI GIUSEPPE GRAMPA

DOMENICA DELLE PALME NELLA PASSIONE DEL SIGNORE

Zc 9,9-10

Col 1,15-20

Gv 12,12-16

DIRE AMORE ATTRAVERSO IL CORPO

Sulla soglia della settimana santa la pagina evangelica è di imbarazzante bellezza. Pagina bella che racconta un gesto di singolare tenerezza di una donna per il corpo di Gesù. Imbarazzante perché questo gesto non ci è familiare. Una lunga abitudine spiritualistica ci ha resi esitanti nei confronti del corpo. Non a caso diciamo: Bisogna salvare l'anima e dimentichiamo il corpo. Oggi, quasi imitando il gesto di Maria di Betania anch'io vorrei curvarmi sul corpo, quello di Gesù e quello di ogni altra persona, per onorarlo. Non è consueto fare l'elogio del corpo, soprattutto in chiesa. Eppure proprio l'apostolo Paolo afferma: "Glorificate Dio nei vostri corpi", fate dei vostri corpi il luogo, il mezzo per manifestare la bellezza di Dio e del suo amore. Siamo soliti dire: Io ho un corpo, dovremmo invece dire: Io sono il mio corpo, perché il corpo decide della persona e senza il corpo nessun gesto di amore e tenerezza sarebbe possibile. Il nostro mondo interiore con i suoi sentimenti, le sue passioni, sarebbe muto. Senza il corpo saremmo chiusi nell'incomunicabilità: non ci sarebbero parole, né sguardi, né abbracci. Non ci sarebbe neppure violenza. Perché il corpo dice dell'amore e dell'odio, dell'abbraccio più tenero e dell'abuso più squallido. Nei prossimi giorni, la Chiesa si curverà con amore proprio sul corpo, il corpo di Gesù. Oggi i gesti di delicata tenerezza di Maria di Betania profumandolo con un prezioso unguento, ma poi questo corpo sarà rigato di sudore di sangue nel giardino degli ulivi, ultima notte della sua vita. Sarà offeso, torturato, malmenato questo povero corpo e caricato di un pesante legno. E ultimo oltraggio i chiodi nella sua carne fino alla morte. Ancora un soldato inutilmente infierirà su quel corpo aprendo con la lancia una ferita nel fianco. La tradizione vuole che le braccia di Maria accolgano quel corpo depresso dalla croce e altre mani amiche lo avvolgono in un lenzuolo per la sepoltura. E per quel corpo profumi e unguenti sono già pronti ma non ve ne sarà bisogno perché quel corpo, proprio quel corpo con i segni della violenza subita, uscirà dalla morte, per sempre. Davvero questa settimana che oggi iniziamo ha al centro il corpo di Gesù, quel corpo che metterà nelle nostre mani nei poveri segni del pane e del vino. Mi sembra allora bello, oggi, fare l'elogio del corpo. Non è tema abituale, in chiesa, ma questa settimana ci chiama alla contemplazione del corpo di Gesù. Io credo che come impariamo il linguaggio mediante l'uso delle parole così dobbiamo imparare il linguaggio del corpo, perché il corpo parla, dice di me, di noi. Negli ultimi decenni è avvenuto un profondo mutamento: il corpo per lo più nascosto dagli abiti si è sempre più esposto; i gesti di tenerezza attraverso il corpo quanto mai rari anche nelle famiglie sono diventati invece intensi e abituali. Una nuova confidenza ha preso il posto della distanza. Questo mutamento non suscita in me alcuna riserva ma ad una condizione: che il corpo e i suoi gesti siano sempre davvero un linguaggio che dice, comunica, manifesta apertura, amore. Proprio come il gesto di questa donna, Maria di Betania che comunica a Gesù tutto il suo amore, anzi ne anticipa misteriosamente l'imminente morte. Impariamo a dire e a dare amore attraverso i nostri corpi.